

TESTIMONI



Un anno dall'uccisione di Shahbaz Bhatti

MA IL SUO MARTIRIO PORTERÀ FRUTTO

Il “martire” Shahbaz Bhatti “non è morto”, ma “è e rimarrà vivo in Cristo” e il suo sacrificio testimonia il desiderio di una nazione, il Pakistan, in cui le minoranze religiose possano godere di pari diritti e dignità.

Da quando il 2 marzo 2011 in Pakistan è stato assassinato Shahbaz Bhatti, coraggioso e intrepido ministro per le minoranze emarginate e oppresse, malgrado sia passato del tempo, stranamente la polizia non ha ancora arrestato i colpevoli; anzi per molti mesi ha depistato le inchieste e ha cercato più volte di insabbiare la vicenda, attribuendo il movente a cristiani, interessati ad alcune proprietà della famiglia Bhatti. Anche le richieste di politici internazionali e la preghiera di Benedetto XVI per lui, sono rimaste inascoltate, mentre il paese continua a scivolare nell'insicurezza e nella violenza.

Ma «il “martire” Shahbaz Bhatti “non è morto, è e rimarrà vivo in Cristo” e il suo sacrificio testimonia il desiderio di una nazione, in cui le minoranze religiose possano godere di pari diritti e dignità». Così mons. Joseph Coutts, arcivescovo di Karachi e attuale presidente della Confe-

renza episcopale pakistana, ha ricordato il ministro cattolico durante le celebrazioni il 2 marzo scorso a Faisalabad e a Khushpur (nel Punjab), villaggio natale di Shahbaz. “Hanno partecipato alla Messa almeno tremila persone, tra cui anche musulmani, indù, *sikh*” racconta ad *Asia-News* il fratello Paul Bhatti – consigliere speciale del Primo Ministro Gilani per l'armonia nazionale. “La gente gridava in massa ‘Shahbaz è vivo, non è morto’”.

Ministro e martire

In un libro appena uscito e presentato a Roma¹ si può leggere: «La vita di Shahbaz è quella di un cristiano che non si è arreso di fronte a chi pensa che in Pakistan sia impossibile vivere insieme. È la storia di un uomo che ha lottato a mani nude ed è morto martire. La sua vicenda ci fa entrare nel mistero di una vita vissu-

ta per gli altri fino alla fine. È una storia preziosa, non solo per i cristiani, ma per tutti: per il suo paese, che dal 1947 cerca una via per la pace e la coabitazione, come per il mondo intero, abitato ancora da troppi conflitti, a sfondo politico, etnico e religioso».

Paul Bhatti ricorda le battaglie portate avanti dal fratello, facendo emergere non solo la tenacia dell'azione politica di Shahbaz, ma anche un gusto dell'incontro umano, mutuato dalla sua formazione cristiana: «Nel 1998 l'allora primo ministro Nawaz Sharif propose di adottare la legge islamica come legge fondamentale del paese. Aveva la maggioranza e la Camera dei deputati la approvò. Shahbaz non era ancora parlamentare e sembrava non potesse fare nulla. L'unica possibilità per non far passare quella decisione era che il senato non votasse a favore. Così Shahbaz decise di andare da una parte all'altra del Pakistan cercando di convincere i senatori a non approvare quella legge. Ecco le parole di Shahbaz per raccontare la vittoria politica ottenuta: «Nel 1998 il governo introdusse un'altra legge *sharia*, di stampo talebano, attraverso la quale si voleva imporre un sistema nel quale i cristiani e altri non musulmani non avrebbero avuto diritti e sarebbero stati trattati alla stregua di schiavi e intoccabili. Lanciammo un'ulteriore campagna e ottenemmo il sostegno di parlamentari e organizzazioni civili. Grazie ai nostri instancabili sforzi e con la benedizione di Gesù riuscimmo a bloccare in Parlamento anche questo disegno di legge».

Sheraz Khurram Khan riporta in *Absolute News*, un discorso di Shahbaz Bhatti dell'agosto 2007, che ne rivela tutta la forza interiore e la trasparenza umana, politica e religiosa: «Preferiremo la crocifissione e la prigionia che accettare le leggi antidemocratiche e discriminatorie. Non le accetteremo mai. Oggi noi respingiamo tutte le leggi discriminatorie che sono in contrasto con la solidarietà nazionale. La mia lingua potrebbe essere tagliata. Potrei essere imprigionato o diventare bersaglio di attacchi terroristici, ma il vostro fratello e figlio non farà mai alcun

TESTIMONI

compromesso sui vostri diritti. Non ho mai inseguito potere, ricchezza, uffici e privilegi, ma prego solo Dio di venire martirizzato mentre combatto per i diritti delle comunità religiose nel mio paese. Gesù è il centro della mia vita e voglio essere suo vero seguace attraverso le mie azioni, condividendo l'amore di Dio con i poveri, gli oppressi, i perseguitati, i bisognosi e i sofferenti del popolo del Pakistan. Voglio servire l'umanità sofferente e delle minoranze e diffondere un messaggio di speranza alle persone che vivono nella delusione e nella disperazione».

Annunciando il suo programma, ringraziando lo stato pakistano, non tanto perché aveva avuto fiducia in lui, ma perché la sua nomina rappresentava un importante riconoscimento per le minoranze del paese:

«È mia intenzione proporre leggi a tutela dei diritti delle minoranze. Aumenterò gli sforzi per promuovere l'unità e la comprensione reciproca e contrastare l'intolleranza, l'odio, il pregiudizio e la violenza. Ringrazio il presidente Zardari e il primo ministro Gilani perché hanno riconosciuto il valore delle minoranze

all'interno degli equilibri del paese, dando un senso di parità nei diritti di tutte le componenti della società pakistana».

Eredità feconda

La società civile pakistana intende mantenere vivo il ricordo di Bhatti, promuovendone il lavoro, gli ideali, il suo testamento politico e culturale. «Sono pronto a morire per la causa» aveva affermato Shahbaz in un video diffuso in internet, «vivo per la mia comunità... e morirò per difendere i diritti di ciascuno». Un lavoro e un'eredità condivise da molti leader musulmani moderati e *imam*. Per Maulana Mehfooz Khan, membro di *Islamic ideology Council*, Bhatti era «un ambasciatore dell'armonia interreligiosa» e il suo servizio per le minoranze «molto apprezzato». «Era fermo nelle sue idee» conferma il *leader* musulmano e «il suo sacrificio non sarà vano, perché sarà ricordato come la voce di quelli senza voce». Gli fa eco il musulmano Iftikhar Ahmad, responsabile del Comitato per i diritti dell'infanzia,



che ha lavorato a lungo con Shahbaz contro le leggi sulla blasfemia, la *sharia*: «Bhatti non era solo un *leader* delle minoranze, ma un vero difensore dei diritti umani».

A Islamabad sorgerà una università in suo onore, mentre a Kushpur (suo paese natale) saranno costruiti un museo e una scuola. Tutte le iniziative sono promosse dalla fondazione creata dal fratello Paul Bhatti, che ha lasciato la sua attività di medico in Italia per tornare in Pakistan e

Testimonianza di mons.

L'arcivescovo emerito di Lahore, mons. Saldanha', ex presidente della Conferenza episcopale del Pakistan, ha voluto condividere con i lettori di AsiaNews un ricordo personale del ministro cattolico Shahbaz Bhatti a un anno dalla scomparsa. Il prelado sottolinea il «carisma naturale» del leader buono, che ha lottato per tutte le minoranze. Diverso dai «politici corrotti» e dediti al sistema delle tangenti, egli ha vissuto la propria esistenza e il proprio lavoro basandosi «sull'esempio di Cristo».

«Nel primo anniversario del brutale assassinio, la comunità cristiana pakistana rende omaggio e riporta alla memoria con orgoglio e dolore la morte della sua stella più luminosa, Clement Shahbaz Bhatti. Lo conosco personalmente da tanti anni. Di lui mi impressionavano due caratteristiche: il suo impegno per gli oppressi e le sue capacità di *leadership*. Da giovane, ancora ventenne, Shahbaz ha preso la decisione di dedicare la sua vita al riscatto delle comunità oppresse. Voleva liberarle dalla schiavitù. Convinzione e passione hanno animato per intero la sua vita. Ecco perché non ha mai voluto sposarsi: egli voleva essere libero di dedicarsi anima e corpo al raggiungimento dei suoi obiettivi. E

aveva il carisma naturale tipico del *leader* buono. Ha fondato un gruppo di pressione chiamato *Christian Liberation Front*, che ha organizzato incontri pubblici per combattere a favore dei diritti dei cristiani emarginati. In seguito, Bhatti ha allargato lo scopo della sua attività abbracciando anche tutte le minoranze. Egli ha dato vita alla *All Pakistan Minorities Alliance* (APMA), una organizzazione ombrello che ha rappresentato i poveri indù, i sikhs e i cristiani. E anche in questo caso ha saputo mostrare le sue qualità di *leader*. Il suo valoroso lavoro nel portare a galla le problematiche delle minoranze ha saputo catturare l'attenzione della *leader* del Partito popolare pakistano, la signora Benazir Bhutto, che ne ha riconosciuto la sua sincerità e dedizione. Egli non ha mai voluto concorrere per una poltrona, ma si è sempre battuto perché i suoi collaboratori potessero conquistare un seggio nel Parlamento provinciale [del Punjab]. Egli scelse di fare un passo indietro e lavorare da dietro le quinte. Quando nel 2007 Benazir Bhutto è stata assassinata, il Partito popolare riuscì a vincere le elezioni e, nel 2008, decisero di affidare a Shahbaz il ruolo di ministro federale per le minoranze, il primo cattolico a ricoprire un incarico così prestigioso. Bhatti ha saputo ottenere una ricorrenza speciale dedi-



Shahbaz nella comunità.

La Basilica di S. Bartolomeo all'Isola Tiberina, in Roma, è stata dedicata ai martiri del Terzo Millennio dal papa Giovanni Paolo II e nella Basilica, sull'altare dei martiri asiatici, è conservata la Bibbia personale di Shahbaz Bhatti. Bhatti era un uomo che aveva nella Bibbia una compagna quotidiana della sua vita, convinto che la Parola, presenza di Dio, era sorgente di luce e di forza per le sue battaglie.

Il Pakistan oggi

Il 14 marzo scorso cinquanta fra attivisti per i diritti umani e personalità politiche hanno lanciato una petizione al governo di Islamabad per la liberazione di Asia Bibi, la donna cristiana e madre di cinque figli condannata a morte per blasfemia in Pakistan nel novembre del 2010 e in attesa della sentenza di appello nel carcere femminile di Sheikhpura, nel Punjab. Anche per lei si era battuto Shahbaz.

Come riporta il sito di *AsiaNews*, la petizione è stata presentata al Palaz-

zo delle Nazioni di Ginevra in Svizzera, sede europea della rappresentanza Onu, dove si è conclusa il 23 marzo la 19ma sessione del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. L'appello ricorda il "crimine" commesso da Asia Bibi: aver bevuto un bicchiere d'acqua raccolta da un pozzo di proprietà di un musulmano. Da qui l'accusa di aver "infettato" la fonte, poi la discussione con le altre donne e, infine, l'incriminazione per aver "insultato il profeta Maometto". Il documento denuncia anche le condizioni della cella in cui è rinchiusa la donna, che "può toccare le due pareti solo allungando le braccia".

I militanti islamici hanno ucciso più di 4.800 persone in tutto il Pakistan da quando le truppe governative hanno fatto irruzione in una moschea estremista a Islamabad nel luglio 2007.

«No all'uso politico della religione, all'abuso della legge sulla blasfemia, al fanatismo religioso», divenuto «un mostro che divora le basi della civile e pacifica convivenza»: è quanto afferma un appello lanciato il mese scorso al governo pakistano dalla re-

continuare l'opera di Shahbaz, come consigliere speciale del Primo ministro. Un altro progetto, inaugurato alla fine di marzo, è un museo intitolato a Shahbaz Bhatti, a Kushpur: conserva i suoi oggetti personali e alcuni ricordi scritti, per consentire ai visitatori di ripercorrere la sua vita e il suo impegno ecclesiale, sociale, politico. Annessa al museo, sorgerà una piccola scuola, sempre a suo nome, per offrire istruzione ai ragazzi poveri e tenere viva la memoria di

Lawrence J. Saldanha'

cata alle minoranze, chiamata "Giornata delle Minoranze" che si celebra ogni anno l'11 agosto, come segno di riconoscimento per il ruolo delle minoranze per il paese. Tuttavia, egli si è reso ben presto conto che doveva attenersi alla linea del partito e difendere le politiche governative. Ed è stato anche usato per la propaganda e gli *slogan* di partito, oltre che essere inviato all'estero, in molte nazioni fra cui il Vaticano, dove è stato ricevuto dall'attuale papa Benedetto XVI. Nel profondo del suo cuore egli provava frustrazione per questi incarichi di "rappresentanza" e ha iniziato a parlare di una sua morte imminente, per la strenua opposizione alle leggi sulla blasfemia.

Shahbaz Bhatti ha lasciato una sensazione profonda di uomo onesto e dedito nel profondo al servizio pubblico. Egli era molto diverso dal resto dei politici egoisti e corrotti. Era un cattolico praticante, devoto e ispirato alla vita di Cristo. E come Gesù, si è sollevato per la verità, la giustizia e la libertà di ogni uomo. Egli era un uomo onesto anche nella stipula dei contratti nel settore edile, a differenza dei politici che prendono ciascuno una bustarella a ogni firma. Questa testimonianza rigorosa dell'esempio di Cristo, in ultima analisi, lo ha portato a versare il suo sangue per il suo popolo. È consi-

derato un "martire" dalla comunità cristiana, che onora il lutto per la scomparsa di un campione nella battaglia per i diritti. I suoi più stretti collaboratori sono impegnati a portare avanti la sua missione. Il fratello, Paul Bhatti, è il nuovo presidente di Apma e cerca di portare avanti il suo lavoro, anche se non possiede tutto il suo carisma.

Vi è il proposito di costruire un monumento nel suo villaggio natale, Khushpur. Sarà un memoriale permanente alla memoria di un *leader* valoroso e altruista, che ha saputo raggiungere la posizione più alta per un cristiano fra le istituzioni. Nel frattempo, nell'ultimo anno, la situazione politica ed economica in Pakistan si è fatta più critica e instabile. È una questione cruciale di sopravvivenza. Così, gli alti ideali di Shahbaz Bhatti sono sospinti in secondo piano, e non sembrano importanti o primari nel contesto attuale.

Tuttavia, intendo onorare la scomparsa di un *leader* grande e insostituibile: Shahbaz Bhatti. E prego perché Dio possa benedire e rendere prospera la sua nobile missione per la libertà, l'uguaglianza, i diritti umani per tutti. Che la sua anima possa riposare in pace».

(fonte *Asia News*, 29 febbraio 2012)

te “Cittadini per la democrazia”, che riunisce numerose organizzazioni professionali, partiti politici, sindacati, associazioni delle minoranze religiose e gruppi cristiani. La rete alza la voce in un momento in cui nel paese «si demoliscono luoghi di culto, avvengono uccisioni e rapimenti in nome della religione, si assiste a conversioni forzate e ad altre attività frutto dell'odio religioso». Nell'appello, inviato all'Agenzia *Fides*, si ricorda che «il padre della nazione, Muhammad Ali Jinnah, nel suo discorso all'Assemblea costituente, l'11 agosto 1947, precisò: siete liberi di andare ai vostri templi, alle vostre moschee o a ogni altro luogo di culto». La società civile invita il governo «a fermare l'uccisione delle comunità religiose del Pakistan, in particolare gli omicidi verso la comunità *sunnita*, verso quella *sciita* e verso le comunità degli *ahmadi*, che si trovano ad affrontare un genocidio semplicemente perché seguono le proprie convinzioni e pratiche religiose».

Una missione che continua

«Shahbaz non ha mai agito in maniera scorretta o violenta nei confronti di nessuno, neanche nei confronti dei musulmani. Non ha parlato male del profeta Maometto, non ha mancato di rispetto al Corano, ma ha detto con coraggio la verità. Agendo in questo modo ha sfidato coloro che avevano idee grette ed estremiste. Shahbaz era un uomo con una missione: portare pace, armonia, comprensione e amore in un paese che sta sperimentando una crescente intolleranza in nome della religione. Questa missione non è finita con la sua morte, ma deve continuare. Bhatti ci ha mostrato una strada, la via del dialogo e della pace, del lavoro per i poveri e dell'amicizia con tutti. Dobbiamo continuare a camminare su questa strada con coraggio, perché la sua morte possa portare frutto in abbondanza».

Anna Maria Gellini

1. R. ZUCCOLINI – R. PIETROLUCCI, *Shahbaz Bhatti. Vita e martirio di un cristiano in Pakistan*, Paoline Editoriale Libri, Milano, 2012.



Intervista a mons. J. Orani Tempesta, arc. di Rio

IN CAMMINO VERSO LA GMG

A Rio de Janeiro già ferve la preparazione per la Giornata mondiale della Gioventù, del luglio 2013. Migliaia di volontari si stanno mobilitando per la buona riuscita dell'evento a cui sarà presente anche Benedetto XVI.

La Giornata mondiale della Gioventù si svolgerà a Rio de Janeiro, dal 23 al 28 luglio 2013. Nonostante manchi a quella data oltre un anno, si è già incominciato a mobilitarsi, soprattutto in Brasile. Lo si può notare, in modo singolare, attraverso la celebrazione mensile della veglia di preghiera dei Giovani adoratori nel Santuario dell'Adorazione Perpetua: la preghiera è seguita anche dai giovani di varie parti del paese e del mondo grazie alla trasmissione in diretta effettuata dal canale *Webtv Redentor* (www.redentortv.br).

Anche i volontari si stanno mobilitando: hanno già dato la loro disponibilità circa 12mila. La campagna per il volontariato è stata lanciata nella città di Rio il 25 marzo. Entro la fine del 2012 ci si aspetta un'adesione di 60mila giovani volontari di diverse provenienze: diocesani, nazionali e internazionali.

Ci sarà poi la mobilitazione di chi ac-

coglierà i pellegrini nella propria casa. La “Campagna per l'ospitalità” è stata lanciata nella seconda domenica di Quaresima, di quest'anno, con lo slogan “Fatevi milioni di amici”. L'immagine scelta per illustrare l'accoglienza del popolo brasiliano è quella di una famiglia normale che si arricchisce di due nuovi membri accolti tra i pellegrini della GMG.

Tra le novità si segnala l'esposizione di opere dei Musei Vaticani durante la GMG. Il 7 marzo scorso è stato firmato un protocollo di intesa tra l'Istituto giornata mondiale della gioventù e il Museo nazionale di Belle Arti del Brasile (MNBA) per portare a Rio opere di artisti come Michelangelo e Caravaggio, che resteranno esposte dall'11 giugno al 15 settembre 2013.

È in fase organizzativa anche una Mostra vocazionale: riunirà congregazioni, movimenti e nuove comunità che vorranno rappresentare in esposizione i loro carismi.

Ciascun istituto può partecipare a